

LONGOBARDI Gennaro, capo dell'omonimo clan e dello stesso CERRONE, avvenuto nel mese di maggio, a conclusione di un'indagine concernente le infiltrazioni camorristiche nel mercato ittico di Pozzuoli;

- il 5 agosto, a Casoria, nell'autoparco di cui era comproprietario insieme al fratello, è stato ucciso il pregiudicato ILARDI Domenico, già legato al clan "NUVOLETTA", successivamente transitato nel gruppo MOCCIA, raggiunto nel 1994 da un provvedimento restrittivo poiché ritenuto collettore di tangenti per il clan "CONTINI". Di recente si era avvicinato ai "CASALESÌ" ed, in particolare, al gruppo di ZAGARIA Vincenzo;
- il 19 settembre, a Caivano, si è verificato l'omicidio di CASTALDO Pasquale, alias "o Farano". Nel corso della sparatoria sono rimasti feriti ZAMPELLA Luigi, pregiudicato ed uomo di fiducia del CASTALDO, e PETRAGLIA Michele, pensionato. Si ritiene che il CASTALDO avesse cercato di aggregare a sé elementi dello storico clan "NATALE", orfano del capo clan, deceduto. La decisione di eliminare il CASTALDO sarebbe stata presa dal cartello malavitoso che fa capo ai "MOCCIA", del quale fanno parte i gruppi "CENNAMO, PEZZELLA e ANGELINO", con legami con i "CASALESÌ", che già il 12 marzo aveva disposto l'uccisione di CASTALDO Vincenzo, che nella circostanza rimase ferito;
- a Sant'Antimo sono stati sequestrati beni per un valore di circa 30 milioni di euro (ville, appartamenti, società,

appezzamenti di terreno, auto e moto) nella disponibilità della famiglia “VERDE”;

- a Castellammare di Stabia si registra un accordo tra i gruppi “D’ALESSANDRO e CESARANO”, uniti nella gestione degli affari illeciti, in vista dell’assegnazione di grandi appalti quali la costruzione del nuovo porto turistico e la bonifica del fiume Sarno. Un altro motivo dell’accordo potrebbe essere la necessità di far fronte ad un nemico nuovo e sempre più potente, rappresentato dal cd. “gruppo dei cantieri”, capeggiato da FASOLINO Ciro che, in passato, avrebbe approfittato delle liti tra i due gruppi principali per crearsi un proprio raggio di azione, divenuto sempre più vasto.

Nel mese di agosto, nei boschi di Castellammare, è stato tratto in arresto MOLINARI Mario, cognato e braccio destro del capo clan DE MARTINO Leonardo, “o Lione”, latitante dal 1999, che controlla le zone comprese tra Pimonte, Gragnano ed Agerola.

Il 16 ottobre è stato arrestato, con l’accusa di estorsione, D’ALESSANDRO Pasquale, figlio del defunto boss Michele. Con il giovane, considerato il reggente attuale della cosca, sono finiti in manette 6 suoi luogotenenti.

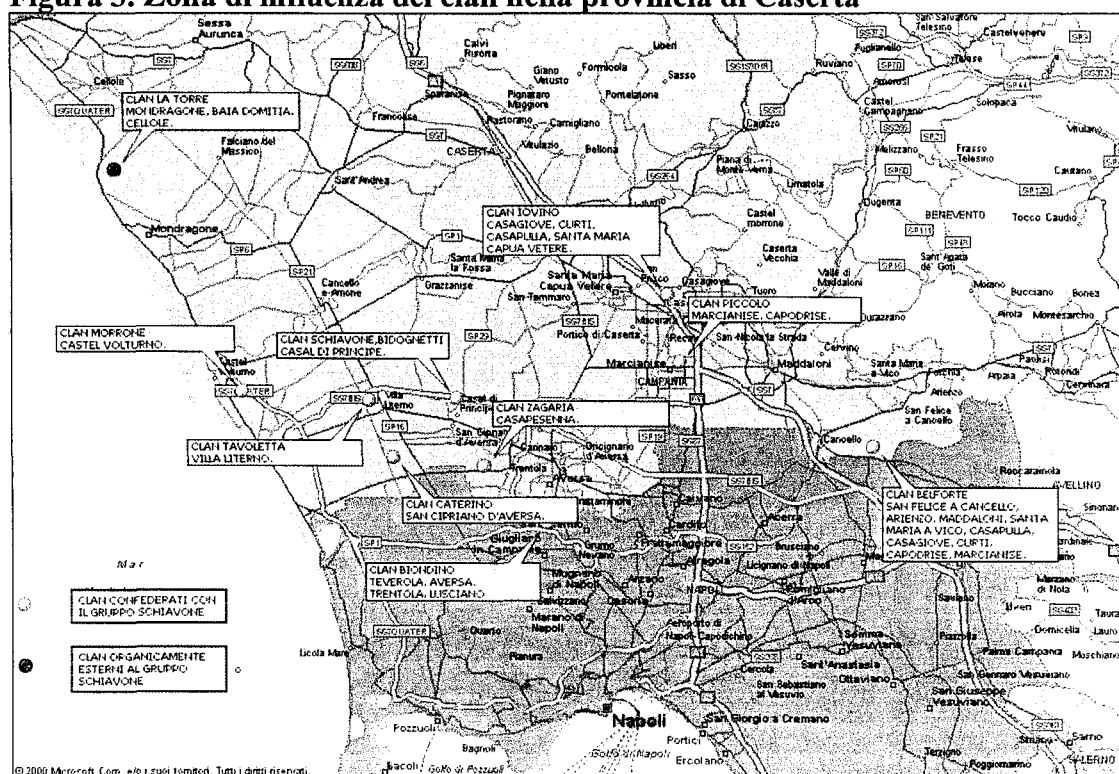
1.2 Provincia di Caserta

La provincia di Caserta è caratterizzata da un’alta penetrazione della criminalità organizzata, contraddistinta da una sostanziale stabilità degli equilibri tra i clan presenti sul territorio, la maggior parte dei quali sono confederati al gruppo dei “CASALESI”, capeggiato da SCHIAVONE Francesco, alias “Sandokan”,

detenuto, ed attualmente retto da SCHIAVONE Francesco, di Luigi, alias “Cicciariello”, cugino del capo clan che, scarcerato per decorrenza dei termini e colpito da nuovi provvedimenti restrittivi, si è immediatamente dato alla latitanza.

Il nucleo storico della consorceria è costituito dalle famiglie “SCHIAVONE”, “BIDOGNETTI”, “IOVINE” e “ZAGARIA” che sono, al momento, equidistanti ed in una condizione di apparente tranquillità, anche se episodi di conflittualità si originano periodicamente nei vari territori da loro controllati per contrasti interni ai gruppi “satellite” che ad esse fanno riferimento.

Figura 3. Zona di influenza dei clan nella provincia di Caserta



Molto importante è il ruolo del gruppo “ZAGARIA”, operante nel comune di Casapesenna e facente capo all’altro esponente di rilievo del cartello, ZAGARIA Michele, inserito nell’elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

Il clan “BIDOGNETTI”, infine, ha nella provincia di Caserta la stessa portanza criminale del clan “SCHIAVONE” costituendo, insieme a quest’ultimo, il vero asse portante della *camorra* nella zona dei “MUZZONI”.

Al vertice della famiglia c’è BIDOGNETTI Francesco ma, a seguito della sua cattura e della lunga detenzione, il sodalizio ha continuato ad operare tramite i suoi figli, Aniello e Raffaele.

Nel periodo in esame va segnalato l’arresto del latitante RUSSO Giuseppe, detto “Peppe ‘o padrin”, ritenuto il referente del clan per le attività estorsive consumate ai danni di imprenditori originari dell’agro aversano emigrati nel nord Italia.

Attualmente si sono ulteriormente stretti i legami tra la malavita napoletana e quella casertana, soprattutto per il ruolo sempre più importante rivestito da GUIDA Luigi, detto ‘o Drink, proveniente dalla Sanità, ritenuto il nuovo braccio destro del boss BIDOGNETTI.

Per conto di quest’ultimo, il GUIDA sarebbe a capo di un gruppo di fedelissimi e controllerebbe il business dei traffici illeciti nella zona del litorale domizio.

Da evidenziare, nel semestre in argomento, l'inasprirsi delle tensioni tra alcuni gruppi presenti nella provincia, caratterizzata da una forte presenza criminale, che potrebbero avere, tra le possibili cause, il previsto stanziamento di 503 milioni di euro, disposti nel decorso mese di settembre con la firma - da parte dei rappresentanti politici delle amministrazioni di Castel Volturno, Villa Literno e della Provincia di Caserta - di un piano di riqualificazione della zona Pinetamare di Castel Volturno e delle aree attigue.

Si riportano di seguito i principali avvenimenti verificatisi nel secondo semestre del 2003:

- nell'area di Castelvolturno, il capo della storica organizzazione locale, MORRONE Pasquale, collegato ai BIDOGETTI, sarebbe stato affiancato da nuove leve di spiccate capacità criminali provenienti da Casal di Principe e dal Giuglianese, zona in cui i figli di BIDOGETTI Francesco, ora detenuti, godono di potenti appoggi.

La zona, già in passato, è stata teatro di lotte sanguinose tra il gruppo "BIDOGETTI" ed il clan "TAVOLETTA", dominante nella vicina Villa Literno e contiguo al sodalizio "SCHIAVONE"; proprio a Villa Literno, il 23 novembre, è stato ucciso MISSO Michele, affiliato al gruppo "TAVOLETTA";

- il comprensorio di Marcianise va considerato particolarmente sensibile, sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, verosimilmente a causa dell'elevata potenzialità economica dell'area, dove sono presenti importanti insediamenti

commerciali e, in quest'ultimo periodo, numerosi sono i cantieri avviati per la costituzione di attività di "indotto", infrastrutture e di servizi. Nella zona in argomento si sono registrati due episodi che potrebbero essere il segnale di nuovi contrasti tra la famiglia "BELFORTE" ed il gruppo "PICCOLO":

- il 9 settembre, a San Nicola la Strada, è stato ucciso PRATILLO Pasquale, affiliato al clan "BELFORTE";
- a tale omicidio è seguito, il 18 settembre, l'agguato mortale in pregiudizio di FALCO Nicola e di SAGLIANO Francesco, entrambi del clan "PICCOLO";
- a Mondragone il gruppo "LA TORRE", che aveva stipulato una sorta di patto di non belligeranza con il clan di SCHIAVONE Francesco, attraversa ora un momento di difficoltà a seguito della decisione di collaborare con la giustizia, assunta, nei primi mesi del corrente anno, dal capo clan LA TORRE Augusto; il 14 agosto è stato ucciso un affiliato al clan, MANCONE Giuseppe, detto Peppe Rambo, mentre si trovava in compagnia di FRANCIOSA Virgilio e MIRAGLIA Antonio, rimasti feriti;
- il 31 ottobre, a Santa Maria Capua Vetere, sono stati uccisi il boss CATERINO Sebastiano, detto l'Everaiuolo, originario di San Cipriano d'Aversa, ed il suo braccio destro, DE FALCO Umberto, piccolo pregiudicato. Il CATERINO, già scampato a due agguati negli anni precedenti, a causa di contrasti nell'ambito del gruppo dei "CASALES", aveva costituito un'autonoma organizzazione malavita, contrapposta a quella facente capo a SCHIAVONE Francesco, detto Sandokan, per poi riavvicinarsi a quest'ultimo, a seguito di mutati equilibri.

Non si esclude che il duplice omicidio possa essere stato deciso dal gruppo “SCHIAVONE”;

- il 2 novembre, a San Felice a Cancellò (CE), è stato ucciso VILLANOVA Luigi, già killer del clan “CRIMALDI”, attualmente ritenuto vicino al gruppo capeggiato da LOMBARDI Giovanni, proveniente dalle fila del clan CRIMALDI, che ha dato vita ad una nuova aggregazione, contrapponendosi al suo ex capo clan;
- potrebbe essere ricondotto ai contrasti tra il gruppo “BIDOGNETTI” ed il clan “SCHIAVONE” l’omicidio di NATALE Vincenzo, affiliato al primo sodalizio, ucciso il 28 settembre a Villa Literno: nella circostanza è stato ucciso ROVESCIO Giuseppe e sono rimaste ferite tre persone;
- molti esponenti dei citati clan sono stati oggetto di misure di prevenzione di natura patrimoniale:
 - nel mese di luglio è stato effettuato un sequestro di circa 7 milioni di Euro a carico di SCHIAVONE Saverio Paolo ;
 - nello stesso mese è stata sequestrata, a Trentola Ducenta, la villa del boss BIONDINO Francesco, abitata dalla sorella del fedelissimo di SANDOKAN, del valore di circa 250mila euro;
 - il 22 ottobre, a Casal di Principe, è stato sequestrato un immobile del valore di circa 100mila euro a MACCARIELLO Raffaele, noto esponente del clan dei “casalesi”;
 - il 31 ottobre, beni per circa 3 milioni di euro (terreni, fabbricati ed auto) sono stati sequestrati a DE FALCO Nunzio, noto esponente del clan dei “CASALESI”, SETOLA Giuseppe, fedelissimo di BIDOGNETTI Aniello e Raffaele,

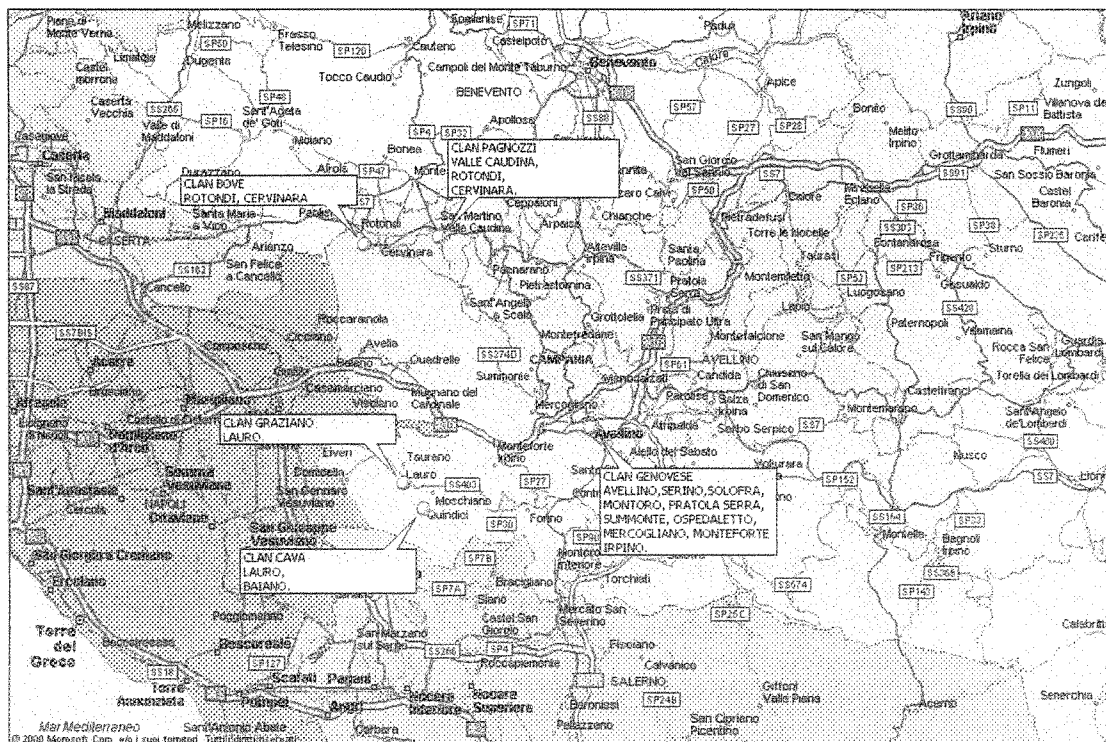
CIRILLO Alessandro, affiliato anch'egli a quest'ultimo sodalizio;

- il 4 novembre, infine, sono stati sequestrati beni per un valore di 1 milione di euro a BARRA Angela, del menzionato clan "BIDOGNETTI".

1.3 Provincia di Avellino

Il territorio della provincia di Avellino, condizionato dalla presenza di quattro organizzazioni malavitose, "CAVA", "GRAZIANO", "PAGNOZZI" e "GENOVESE" (cd. del PARTENIO), è interessato da diversi aspetti criminali, riconducibili alla consumazione di gravi reati, quali omicidi, tentati omicidi, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti.

Figura 4. Zone di influenza dei clan nella provincia di Avellino



I gruppi di “CAVA” e “GRAZIANO”, originari di Quindici, che si sono insediati da tempo nel Vallo di Lauro, hanno ormai esteso il proprio raggio d’azione anche al di fuori della provincia irpina, attraverso accordi con altri sodalizi campani: in particolare il clan “CAVA” ha stretto alleanze con il gruppo “FABBROCINO” di San Giuseppe Vesuviano (NA) per controllare l’intera zona sub-vesuviana e con il clan “DE FEO” di Battipaglia (SA) per controllare la Piana del Sele; per altro verso, il gruppo “GRAZIANO” si è concentrato sul territorio di Sarno (SA) per tentare di infiltrarsi nei numerosi appalti pubblici ivi destinati.

Dopo la sanguinosa strage del maggio dello scorso anno, nella zona del Vallo di Lauro tutto è apparentemente tranquillo.

Sia il clan “GRAZIANO”, i cui vertici sono detenuti, che gli appartenenti al CAVA, non sembrano intenzionati a porre in essere azioni eclatanti.

Attualmente, per quanto concerne il clan “CAVA”, la direzione dell’intera attività delinquenziale è stata assunta da CAVA Antonio, detto Ndò-Ndò, cugino di Biagio. Il predetto, libero vigilato con obbligo di dimora nel comune di S. Giovanni Val D’Arno (AR), si è reso irreperibile dal 5 settembre, giorno della sua ultima presentazione presso la locale Stazione Carabinieri.

Il clan “PAGNOZZI” opera nella Valle Caudina, in particolare nei comuni di Cervinara e San Martino Valle Caudina, nel Casertano e nel Beneventano; nelle aree sottoposte alla sua influenza si vive un periodo di tranquillità.

I “PAGNOZZI”, dediti soprattutto all’estorsione ed all’usura,

come noto, vantano anche l'appoggio del clan dei "CASALES", alleanza che li preserva da tentativi di espansione nella loro zona da parte di altri gruppi.

Nella città di Avellino e nelle immediate vicinanze si sono verificati alcuni gravi episodi delittuosi:

- il 17 luglio, ad Ospedaletto D'Alpinolo, è stato ucciso DELLO RUSSO Saverio e ferito il gemello Giuseppe, fratelli di DELLO RUSSO Nicola, affiliato al clan "GENOVESE". L'episodio è da ricollegare all'omicidio di COSENTINO Dario, avvenuto nel mese di giugno, ucciso per impedire che lo stesso potesse subentrare negli affari illeciti del gruppo "GENOVESE", con l'avallo dell'organizzazione "CAVA" di Quindici, approfittando della detenzione di molti componenti del sodalizio. Per tale delitto è stato raggiunto da provvedimento restrittivo COSENTINO Domenico, fratello di Dario, che avrebbe agito per vendetta;
- il 19 agosto, a Mercogliano, GENOVESE Aniello, mentre si trovava all'interno di una cava di deposito di materiali inerti, è stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco, senza che riportasse ferite. L'attentato in pregiudizio del GENOVESE potrebbe inquadrarsi nell'ambito della lotta tra le varie organizzazioni criminali presenti sul territorio al fine di avere la supremazia nel controllo delle attività illecite, atteso il vuoto di potere causato dallo stato di detenzione, in regime di 41 bis o.p., di GENOVESE Modestino, capo dell'omonimo clan.

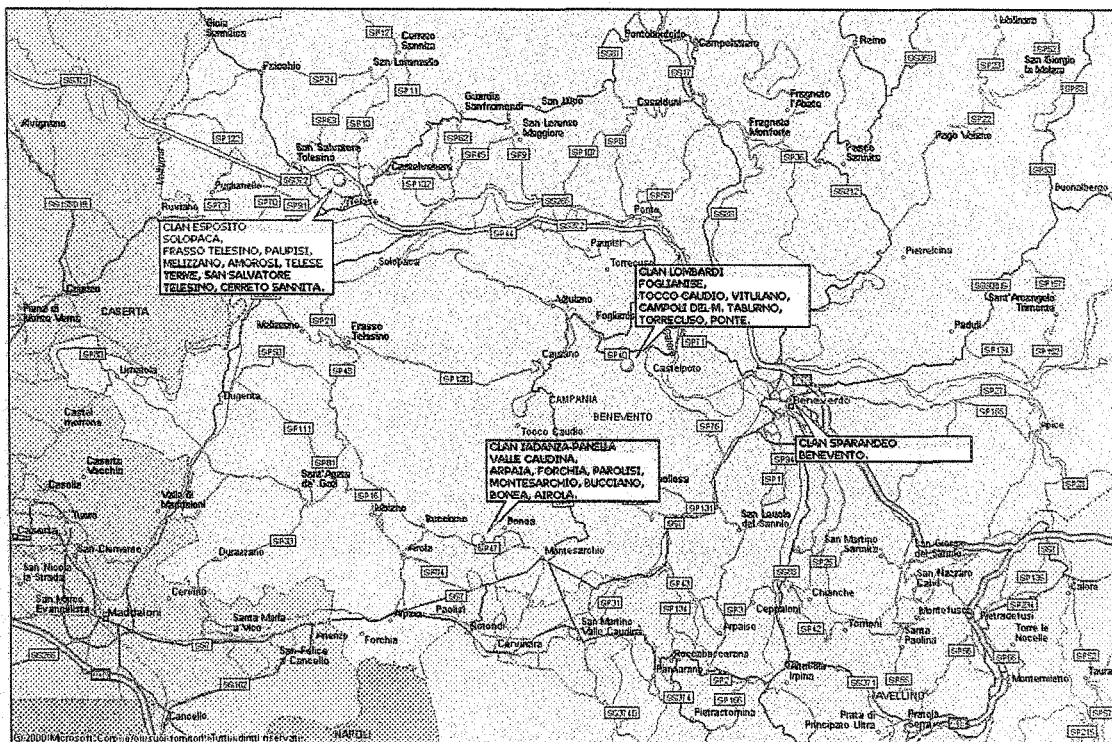
Altri fatti rilevanti che hanno riguardato l'avellinese sono:

- la scarcerazione, nel mese di agosto, di PAGNOZZI Gennaro, detto “o Giaguaro”;
- l’arresto, nel mese di ottobre, nell’ambito dell’Operazione “Cento”, condotta dalla DIA, di PAGNOZZI Paolo, figlio di Gennaro, elemento di spicco del clan;
- la conclusione di un’indagine giudiziaria che ha portato alla chiusura preventiva del macello comunale di Avellino ed al sequestro di carni infette; il gestore del macello, il pregiudicato APRANO Paolo, che lo gestiva per conto di una società denominata BIELLEO, è stato denunciato insieme a PALMESE Michele, uomo di fiducia di CAVA Biagio.

1.4 Provincia di Benevento

Nella provincia di Benevento gli assetti della criminalità organizzata hanno subito qualche modifica che ha in particolare riguardato il clan “ESPOSITO”, operante nella Valle Telesina, il cui capo clan, ESPOSITO Francesco, detto “o Scafaro”, boss di Solopaca, è stato assassinato, il 30 luglio, nella sua tabaccheria con 6 colpi di pistola.

Dopo la morte del capo clan e gli arresti di altri personaggi di primo piano del sodalizio, quali PERNA Francesco, CAVAIUOLO Raffaele, NATILLO Antonio, ZOTTI Annibale, sembra che il gruppo sia gestito da DEL PRETE Rosa, moglie del defunto ESPOSITO.

Figura 5. Zone di influenza dei clan nella provincia di Benevento

Non si esclude, in un immediato futuro, anche alla luce dei preesistenti rapporti di alleanza con clan del napoletano e con i casalesi, un possibile conflitto per il controllo delle attività illecite della zona, costituite soprattutto dal racket.

Nel capoluogo e nell'area nord orientale della provincia è sempre attivo il gruppo criminale "SPERANDEO", il cui capo clan, SPERANDEO Corrado, nonché tutti gli esponenti di vertice sono, allo stato, detenuti, con la conseguenza che le fila del sodalizio sono tenute da alcuni personaggi di secondo piano.

In città, recenti operazioni delle Forze dell'Ordine hanno fatto emergere un'autonoma valenza del gruppo criminale "NIZZA", il cui capo clan, NIZZA Cosimo, allo stato detenuto, risulta

imparentato con personaggi della *camorra* del quartiere di Secondigliano di Napoli.

Nella zona di Montesarchio, il clan “PAGNOZZI” di Avellino esercita sempre il suo predominio tramite il locale clan “IADANZA”.

Nei comuni di Cervinara e Rotondi, BOVE Vincenzo Pasquale controlla il racket delle estorsioni e lo spaccio di sostanze psicotrope.

Nella zona di Foglianise, e nelle limitrofe aree della Valle Vitulanese e della Valle Telesina, è presente il gruppo “LOMBARDI”, il quale, a seguito del decesso del capo clan, LOMBARDI Antonio, avvenuto nell’agosto del 2002, ha avuto un recesso operativo.

Sembrerebbe, tuttavia, che attualmente sia in corso un tentativo di ricompattamento dei componenti del gruppo da parte di PEDICINI Luigi.

1.5 Provincia di Salerno

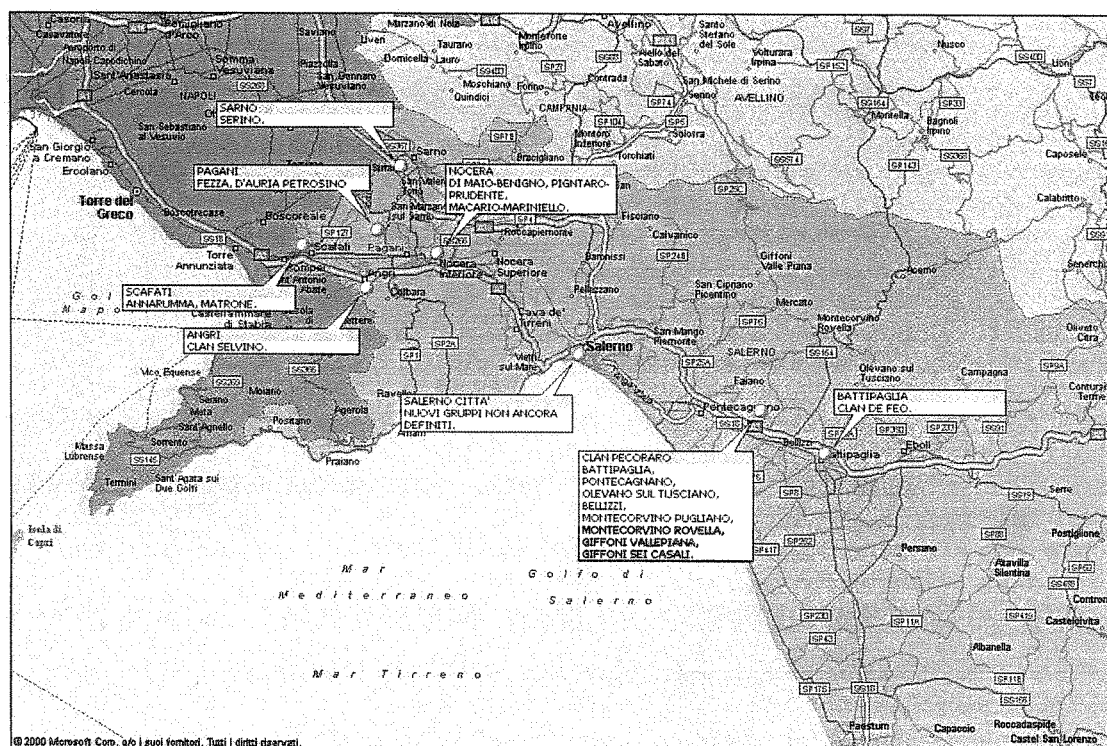
Nella zona nord della provincia, l’agro nocerino sarnese, tradizionalmente area di maggiore radicamento delle consorterie camorristiche, si evidenzia un nuovo progetto federativo teso al ricompattamento dei gruppi criminali operanti nei singoli comuni della zona con l’obiettivo di capillarizzare il controllo del territorio, come emerso nel corso di alcune investigazioni, parte

già al vaglio dell' Autorità Giudiziaria ed altre ancora in fase di approfondimento investigativo.

Tale progetto è finalizzato ad acquisire:

- una maggiore capacità di penetrazione nell'apparato pubblico ed amministrativo locale;
- l'azzeramento di iniziative estemporanee, ad opera di gruppi locali non riconosciuti, che possano destabilizzare gli accordi sulla gestione degli affari di maggiore rilievo (traffico di stupefacenti, estorsioni, appalti pubblici);
- rinnovati rapporti di collaborazione con gruppi camorristici operanti nella confinante provincia napoletana ed, in particolare, nell'area vesuviana e di Torre Annunziata;
- nuovi e fruttuosi canali di riciclaggio e reimpiego di capitali provenienti dalle illecite attività gestite.

Figura 6. Zone di influenza dei clan nella provincia di Salerno



In tale contesto emerge ancora l'individuazione dei Paesi dell'Est europeo quali luoghi di proficuo sviluppo di attività illecite progettate in Italia: alcune indagini hanno consentito di rilevare il collegamento di gruppi criminali dell'agro nocerino con pregiudicati italiani stabilitisi in Romania che avrebbero avviato iniziative industriali volte ad ottenere finanziamenti dall'U.E. e stabilito una rete di relazioni con intermediari finanziari e bancari, utili ad operazioni di riciclaggio particolarmente significative.

Nel comune capoluogo la presenza della criminalità organizzata è ancora fortemente radicata e, dopo una fase di sbandamento subita alla fine degli anni '90 per la forte azione repressiva esercitata dall'A.G. e dalle forze di polizia nei confronti dei clan egemoni, le organizzazioni camorristiche si stanno progressivamente rafforzando attraverso l'individuazione di nuovi e giovani adepti e stanno concentrando i propri interessi nel fiorente settore del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti, che rappresenta la cerniera tra i clan cittadini e le consorterie dell'agro nocerino.

Secondo recenti indagini, sarebbero attive, fortemente rinnovate e rinvigorite dall'affiliazione di nuove leve, due diverse consorterie criminali, non ancora ben delineate, tra loro contrapposte, che avrebbero preso il posto dell'organizzazione capeggiata da PANELLA Amedeo, attualmente detenuto, alle quali in passato erano affiliati gli attuali leader.

Si registra, quindi, la progressiva affermazione di soggetti, già noti per il ruolo di gregari nelle diverse compagini criminali storicamente censite, che hanno maturato l'esperienza necessaria per proporsi quali capi di nuovi gruppi camorristici: è il caso dei fratelli MACARIO e di MARINIELLO Giuseppe, già affiliati, i primi, al clan "DI MAIO-BENIGNO", ed il secondo al clan "PIGNATARO-PRUDENTE" di Nocera Inferiore e Nocera Superiore. In termini analoghi si configura la posizione dei fratelli D'AURIA PETROSINO, Antonio e Michele, ex affiliati al clan "FEZZA", a Pagani, di SELVINO Pietro, già affiliato al clan "NOCERA", ad Angri, di MATRONE Francesco, già ai vertici del clan "LORETO" di Scafati.

Nell'area in argomento particolarmente significativa è, come detto, la presenza di esponenti di rilievo di organizzazioni criminali della provincia napoletana (in particolare dell'area vesuviana e di Torre Annunziata), alcuni dei quali vi avrebbero stabilito il centro dei propri interessi illeciti.

In tale contesto va analizzato l'omicidio di MUOLLO Luigi, già affiliato al clan "ANNARUMMA", originario di Castellammare di Stabia, ucciso a Scafati nel mese di settembre. Negli anni '80, sul Monte Faito, un fratello della vittima fu strangolato, con altre due persone, da appartenenti al clan del defunto boss D'ALESSANDRO Michele: l'episodio ha determinato l'allontanamento della famiglia MUOLLO da Castellammare di Stabia per Scafati, dove la vittima ed il fratello Ferdinando si